

HAI VOGLIA DI STUDIARE...

ANALISI DI UN'ESPRESSIONE IDIOMATICA: TRA PRAGMATICA E MORFOSINTASSI

*Andrea Civile, Mauro Le Donne, Andrea Fiorista, Alice Migliorelli*¹

1. INTRODUZIONE

La costruzione verbale *avere voglia di* + N/INF, che nel suo significato principale può voler dire semplicemente “volere”, “desiderare”, ha generato alcuni usi idiomatici, che – come generalmente accade con gli idiomatismi – hanno assunto significati non decifrabili dalla somma dei loro componenti frasali. Lo studio intende concentrarsi sulle due maggiori varianti idiomatiche della locuzione verbale, ovvero la costruzione *avere voglia* + preposizione *di/a* + N/INF, che sta a significare l'inutilità nel compiere un'azione reiterata, e che pertanto spesso ricorre in contesti ironici e con valore antifrastico; e.g., *hai voglia di gridare (tanto nessuno ti sente)*; e l'interiezione *hai voglia*, utilizzata con funzione di accordo tra due interlocutori (Lepschy, 1984; Giovanardi, 2019). Nonostante entrambi gli usi stiano conoscendo un'ampia diffusione all'interno della comunità italoфона, il fenomeno linguistico è stato ancora poco esplorato dal punto di vista morfosintattico e pragmatico. All'interno dell'esigua letteratura sulla questione, è doveroso segnalare il contributo di Giovanardi (2019), il quale propone una analisi diacronica, in cui, attraverso uno spoglio di fonti dizionariali, tenta di ricostruire il processo che ha portato il costrutto frasale *avere voglia* a diventare una vera e propria interiezione. L'autore prende in esame soprattutto il valore confermativo dell'interiezione *avoja* nella varietà di italiano regionale di Roma, interrogandosi sui passaggi che hanno portato a quest'ultima accezione di significato, rispetto a quella concessiva (negativa) tipica dell'originale locuzione verbale.

In questo lavoro si è invece deciso di adottare una prospettiva sincronica sul fenomeno attraverso un approccio *corpus-based*. Da una parte, si è tentato di esplorarlo sul piano morfosintattico, in particolare, le variazioni formali del costrutto e le relative ricadute semantiche (cfr. 3, 3.1); dall'altro, sul piano pragmatico, con lo scopo di analizzare i meccanismi di disambiguazione messi in atto dai parlanti (cfr. 4, 4.1).

2. METODOLOGIA

Le diverse costruzioni originatesi dalla perifrasi *avere voglia di* + N/INF sono esaminate adoperando una metodologia quali-quantitativa fondata sull'analisi delle occorrenze estratte da due corpora di italiano contemporaneo di diversa natura²:

¹ Università per Stranieri di Perugia.

Il presente contributo è il risultato della stretta collaborazione tra gli autori. Seppur il lavoro sia stato concepito in maniera unitaria, le idee dei contenuti dei paragrafi 2 e 3 vanno riconosciuti a Le Donne, i paragrafi 1 e 3.1 a Fiorista e i paragrafi 4 e 4.1 a Civile. Le conclusioni sono frutto della collaborazione congiunta degli autori.

² Si precisa sin da subito che negli esempi proposti si è scelto di riportare fedelmente le trascrizioni dei corpora, nonostante le imprecisioni ortografiche imputabili alla tipologia dei corpora scelti.

1. il corpus di italiano del web ItTenTen20 (Jakubiček *et al.*, 2013) che si caratterizza per le peculiarità stilistiche della varietà di italiano del web e, soprattutto, per la dimensione, difatti è il corpus più grande di italiano disponibile al momento (14.514.566.714 *token*, 33.582.719 *type*, 30.718.525 documenti);
2. il corpus di italiano parlato KiParla (Mauri *et al.*, 2019) che si caratterizza come un corpus di registrazioni trascritte su ELAN, successivamente digitalizzate, utilizzando una versione semplificata delle convenzioni di Jefferson (2004)³.

La scelta di adottare un approccio basato sui corpora sopra descritti non è casuale. Le motivazioni che stanno alla base di tale scelta riguardano *in primis* i punti di vista entro cui si è inquadrata l’analisi delle diverse costruzioni di *avere voglia*, ovvero, quello morfosintattico e quello pragmatico. In questo studio si è cercato dunque di descrivere e circoscrivere la natura e l’uso delle diverse costruzioni generate dalla perifrasi *avere voglia di* + N/INF. Inoltre, rispetto ai pochi studi già esistenti (Lepschy, 1984; Giovanardi, 2019), in questo lavoro si prende in esame soprattutto la dimensione sincronica del fenomeno, facendo riferimento principalmente all’italiano contemporaneo; l’interiezione roman. *avoja* viene trattata solo parzialmente entro tale prospettiva. Tuttavia, il processo di grammaticalizzazione / pragmaticalizzazione che investe l’interiezione *avoglia*, lascia spazio, giocoforza, a considerazioni di tipo diacronico nella parte conclusiva dello studio.

Fatte queste premesse, si ritiene che la scelta del primo corpus (ItTenTen20) si presti bene a una analisi della perifrasi *avere voglia di* + N/INF e delle costruzioni a essa correlate, poiché permette di esaminare la variabilità della stessa sul piano sintagmatico e su quello paradigmatico. Riguardo all’analisi pragmatica, da un punto di vista qualitativo, il corpus KiParla, annotato in trascrizione conversazionale ed etichettato con metadati sociolinguistici, rappresenta lo strumento ideale con cui vengono analizzate le caratteristiche pragmatiche e discorsive dell’interiezione *avoglia*.

3. *AVERE VOGLIA DI*: UN’ANALISI MORFOSINTATTICA

Questo paragrafo è dedicato alla descrizione della perifrasi *avere voglia di* + N/INF da un punto di vista teorico, utilizzando le occorrenze tratte dal corpus ItTenTen20 (Jakubiček *et al.*, 2013) per circoscrivere la variabilità delle costruzioni a essa associate; successivamente, ci si occupa della selezione della preposizione (*di/a*) che segue di norma la costruzione idiomatica con significato “è inutile, per quanti sforzi tu faccia” (3.1). Appare chiaro sin da subito che *avere voglia di* + N/INF sia in termini generali ascrivibile alla complessa fenomenologia delle “combinazioni di parole”, cioè una serie di unità lessicali «agglutinate da forze attrattive di diversa intensità e natura» (Simone, 2008: 4; Masini, 2009). All’interno del *continuum* delle combinazioni di parole coesiste però una grande variabilità di fenomeni, come illustrato dallo schema seguente tratto da Masini (2009: 80; cfr. Simone, 2008: 5):

combinazioni volatili > *combinazioni preferenziali* > *collocazioni* > *costruzioni*

Ciò che differenzia ciascuna di queste entità è la “forza coesiva” tra le unità lessicali che compongono il sintagma, che aumenta gradualmente nel passaggio da sinistra verso destra. *Pari passu*, da un punto di vista lessicale, nel polo di sinistra coesistono sintagmi

³ Le registrazioni del corpus KiParla sono etichettate con metadati sociolinguisticamente rilevanti e relativi a parlante, luogo (Torino e/o Bologna) e contesto comunicativo (relazione simmetrica/asimmetrica tra i partecipanti; presenza/assenza di un tema precedentemente stabilito; presenza/assenza di vincoli sul turno di parola).

come *un bell’albero*, il cui significato viene dato dalla somma dei significati dei lessemi che lo compongono (un significato puramente compositivo dunque); nel polo di destra, invece, coesistono unità lessicali come *cibo da strada*, formate da più parole (o *espressioni multiparola*) con un significato autonomo che non dipende, o dipende solo in parte, dal significato dei singoli lessemi che lo compongono⁴. Dove si colloca la perifrasi *avere voglia di + N/INF* nello schema riportato sopra?

Per rispondere a questa domanda, le due espressioni sono state esaminate secondo i criteri formali di *fissità sintagmatica* e *paradigmatica*, ricordando come si differenziano già nettamente sul piano semantico. Da un lato, abbiamo infatti la costruzione modale desiderativa con un significato principale ancora piuttosto trasparente di “volere, desiderare”; dall’altro, la costruzione concessiva con il significato non compositivo di “è inutile, per quanti sforzi tu faccia” (Masini, 2009: 81; Benigni e Masini, 2010: 146-150; Giovanardi, 2019: 281). Si forniscono di seguito esempi della prima costruzione⁵:

1a. *Ora vi lascio perchè ho avuto una giornata stressante e ho solo voglia di finire tra le braccia di Morfeo.*

1b. *In questi giorni ho tanta voglia di ricamare.*

Da questi primi due esempi possiamo fare subito una prima considerazione sulla fissità sintagmatica della prima costruzione: essa può essere interrotta dall’inserzione di un costituente, per esempio, avverbi come *ancora*, *solo*, *più*, o aggettivi come *tanto*, *molto*, *poco*, *grande*⁶. D’altro canto però, la perifrasi verbale presenta anche caratteristiche che la allontanano dalle combinazioni volatili, per esempio: non è possibile passivizzare la costruzione, cioè costruire una frase come **tanta voglia di ricamare è stata avuta*; né interrogarne il nome, cioè costruire una domanda come **cosa hai avuto? Voglia di ricamare* (Masini, 2009: 81; Benigni, Masini, 2010: 154). Inoltre, il nome viene utilizzato quasi esclusivamente al singolare, infatti, da un’indagine nel corpus di italiano del web risulta che le occorrenze al plurale sono solo 49 e non sembrano del tutto affidabili⁷. Svolgendo, invece, un test di “commutabilità paradigmatica” dei due elementi (il verbo e il nome) della perifrasi, si può osservare che (Benigni, Masini, 2010: 155):

- a) il verbo è pressoché insostituibile;
- b) il nome può essere sostituito dal sinonimo *desiderio*⁸.

A ben vedere, il significato primario di “volere, desiderare” della costruzione *avere voglia* avvicina questa combinazione di parole alle cosiddette *costruzioni a verbo supporto* come *dare avvio*, *provare simpatia*, *prestare attenzione*, *dare la/una mano*. Le costruzioni a verbo supporto infatti sono caratterizzate da un verbo con un significato molto generico e da un nome che si fa carico dell’intero portato semantico della costruzione, permettendone la

⁴ Tuttavia, è bene ricordare che il criterio semantico della trasparenza non è sempre affidabile per poter distinguere tra combinazioni preferenziali, collocazioni e costruzioni (Masini, 2009: 81).

⁵ Il termine “costruzione” viene qui utilizzato per riferirsi più generalmente a “*parings of form and meaning*” (Booij, Audring, 2017: 278).

⁶ In particolare, sono 199.119 i casi in cui *avere voglia di* appare senza elementi linguistici interposti tra verbo e nome, 59.696 i casi in cui invece viene interposto almeno un elemento tra questi.

⁷ Si ritiene infatti che molti tra questi esempi siano frasi linguisticamente poco appropriate, come **“[...] un giovane che ha voglie di emergere”*. Oltretutto, *voglia* è un termine polisemico e in alcuni di questi usi al plurale si riferisce al significato di *voglia* associato alla gravidanza.

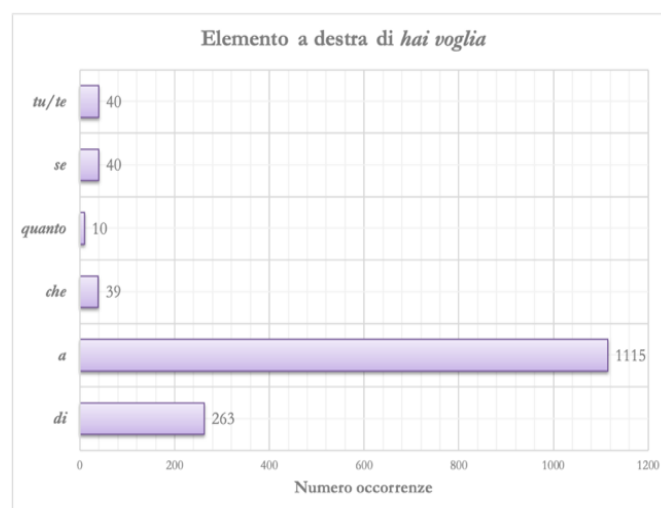
⁸ Effettuando sul corpus di riferimento una piccola indagine, risulta che sostituendo *avere* con *possedere* otteniamo solo 6 occorrenze, con *disporre* nessuna occorrenza, con *tenere* 25 occorrenze che appaiono però piuttosto marcate sul piano diatopico poiché sembrano limitarsi all’uso di una varietà di italiano regionale. A livello quantitativo *avere voglia di* è comunque largamente più frequente di *avere desiderio di* (258.815 vs. 14.261). Altri sinonimi come *brama*, *capriccio*, *fantasia* sembrano connotare un valore semantico diverso rispetto alla perifrasi di partenza *avere voglia di*.

sostituzione di un “equivalente sintetico”, nel caso in oggetto, “volere, desiderare” (Masini, 2009: 81; Masini, 2012: 145). La prima costruzione *avere voglia di* con il significato di “volere, desiderare” si potrebbe collocare dunque sul polo delle collocazioni, seppur sia dotata di una certa elasticità dal punto di vista sintagmatico (un elemento linguistico può essere interposto tra verbo e nome) e dal punto di vista paradigmatico (il nome *voglia* può essere sostituito in certa misura da *desiderio*). Per quanto riguarda la seconda costruzione, *hai voglia di* con il significato “è inutile, per quanti sforzi tu faccia”, come detto in precedenza, essa si distingue dalla prima per la maggiore opacità del significato. Come rileva Giovanardi (2019: 281-282), partendo dalla costruzione a verbo supporto *avere voglia di* + N/INF appena analizzata, si è sviluppata dapprima *avere voglia di/a* + N/INF, utilizzata con valore concessivo e, successivamente, una interiezione equivalente al roman. *avoja*, cioè l’it. *avoglia*, utilizzata spesso come risposta olofrastica con valore confermativo⁹. Di seguito viene illustrata la differenza d’uso delle due espressioni con degli esempi:

- 1c. *Una sfida, insomma, alla portata di chiunque abbia voglia di provarci.*
 1d. *Almeno una volta nella vita tutti abbiamo avuto voglia di volare.*
 1e. *Hai voglia di mandar curriculum, ne sto mandando a carrettate, ma temo che ormai sia tagliato fuori: son vecio, poco preparato [...].*
 1f. *Sicuro che nessuno possa averla presa dal parcheggio in cui l’hai lasciata per farsi un giro e riportarla? Hai voglia delle storie che conosco di meccanici e carrozzieri che si facevano i giri sulle auto dei clienti (e a volte gliele demolivano pure).*

Negli esempi 1c-d la sostituzione di *avere voglia di* con l’equivalente sintetico “volere” o “desiderare” non altererebbe il senso delle frasi; per gli esempi 1e-f, invece, tale sostituzione è impossibile. Un’altra caratteristica che distingue la seconda costruzione dalla prima è la maggiore forza coesiva che vige tra il verbo e il nome. In *avere voglia*, la preposizione *di* può essere sostituita da altri elementi, soprattutto da *a*, un mutamento che è avvenuto nel romanesco secondo Giovanardi (2019: 281, nota 3), ma che appare decisamente in espansione anche nella lingua italiana del web (Figura 1):

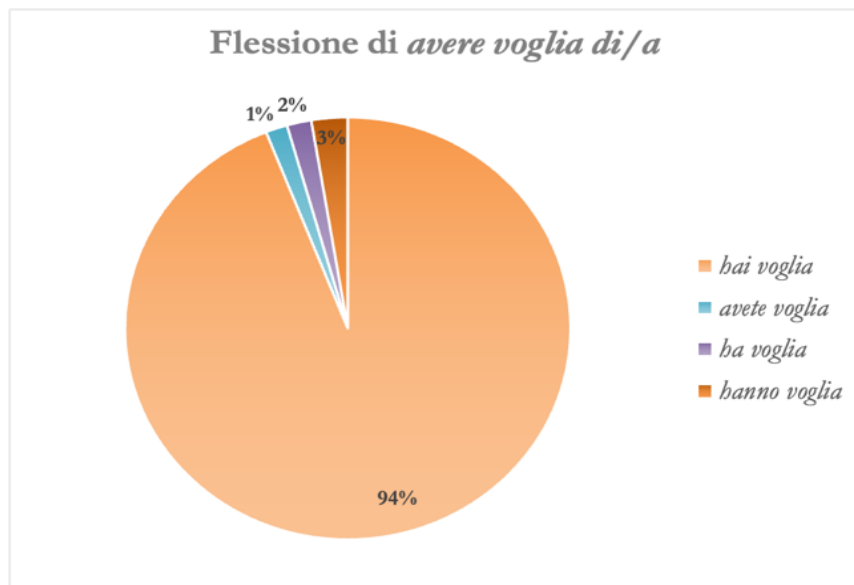
Figura 1. *Variazione dell’elemento a destra di “avere voglia” nel corpus ItTenTen20*



⁹ La costruzione *hai voglia di* sviluppa anche un valore asseverativo in certi contesti (Giovanardi, 2019: 283). Ad esempio, nella frase *Il mercato dell’omeopatia funziona perché esistono delle regole che dicono cosa sono le “medicine omeopatiche [...], ma prima di diventare farmaco, a prescindere dalla sua utilità, si deve provare la sua non dannosità. Hai voglia di prove che devono fare*. (cfr. anche 1f sopra). La costruzione dunque assume in certi contesti una funzione analoga a quella di un quantificatore, si potrebbe infatti parafrasare l’esempio come “devono fare molte prove”.

Il numero rilevante di occorrenze in cui la costruzione *avere voglia* viene impiegata prima di *a* lascia pensare che, sebbene il cambio di preposizione possa avere avuto luogo nel romanesco, essa appare adesso in espansione e, anzi, sembra specializzarsi nella selezione di *a* per denotare il significato concessivo specifico di “è inutile, per quanti sforzi tu faccia” nel corpus di italiano del web¹⁰. La sostituzione della preposizione non è l’unica caratteristica che contraddistingue la costruzione idiomatica dalla costruzione a verbo supporto; nelle occorrenze di *avere voglia di/a*, il sintagma non può essere interrotto da elementi linguistici come avverbi o aggettivi tra il verbo e il nome¹¹. Inoltre, la flessione del verbo si è quasi del tutto cristallizzata alla seconda persona singolare dell’indicativo presente, anche nei casi in cui manca un riferimento specifico a una seconda persona singolare nella frase (cfr. l’esempio 1e, dove il parlante/scrivente parla di sé stesso alla prima persona) (cfr. anche Giovanardi, 2019: 282, nota 4). La cristallizzazione dell’espressione *hai voglia* emerge anche dal numero di occorrenze ottenute nell’indagine e rappresentato in Figura 2¹²:

Figura 2: Flessione di “avere voglia” nel corpus ItTenTen20



Le forme flesse di *avere* coincidono con le seconde e le terze persone singolari e plurali del presente indicativo. È evidente il distacco numerico tra l’uso della seconda persona singolare *hai* e le altre persone. È, inoltre, da sottolineare la scarsa chiarezza circa la realizzazione della terza persona singolare *ha*, poiché è difficile stabilire se si tratti di una reale terza persona oppure di una errata segmentazione della seconda (*hai voglia*) (cfr. nota 11). Se dovessimo giudicare dalle produzioni orali di *ha voglia*, inteso come interiezione e

¹⁰ Naturalmente il ragionamento non può essere generalizzato all’italiano contemporaneo poiché un corpus di italiano del web come l’ItTenTen20 non può essere definito rappresentativo abbastanza per farlo (cfr. Lüdeling *et al.*, 2007). Tuttavia, il numero di occorrenze in cui *hai voglia a* occorre rispetto ad *hai voglia di* fa supporre che questo mutamento non sia del tutto trascurabile.

¹¹ Sono infatti solamente 5 le occorrenze in cui la costruzione viene inframezzata da un elemento linguistico.

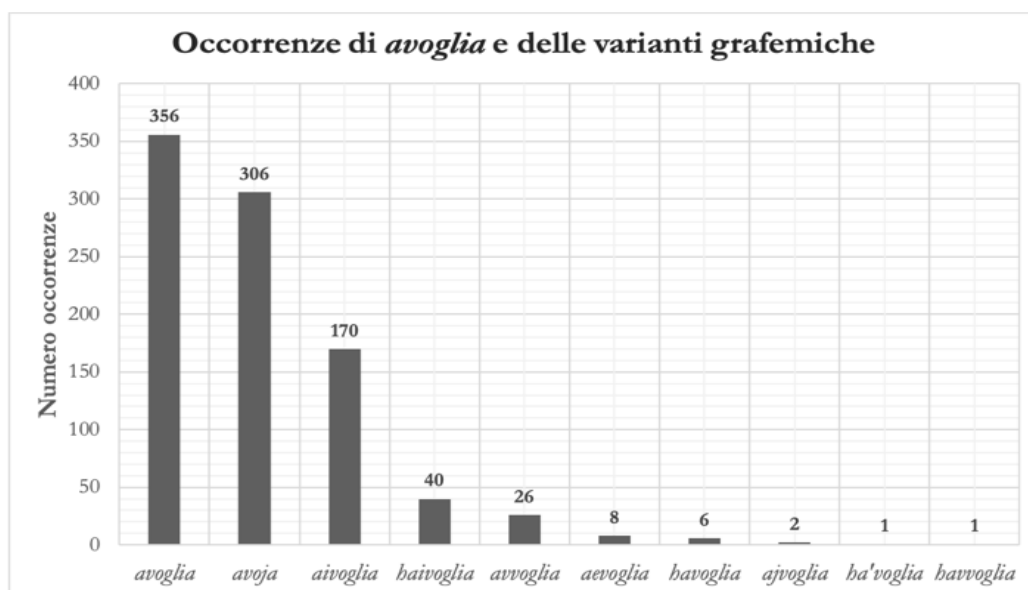
¹² Occorre precisare che le occorrenze di *avere voglia di/a* alla terza persona singolare del presente indicativo non sono prive di ambiguità. Si veda ad esempio la seguente frase in cui la costruzione viene utilizzata con valore asseverativo: [*q*]uesto anno la neve è arrivata solo ora... Ma a pasqua noi saliamo da parenti in Svezia [...] Ha voglia a neve! [...]. In questo caso, più che una occorrenza alla terza persona singolare del presente indicativo, si potrebbe parlare di uno stadio intermedio tra il passaggio all’interiezione *avoglia* e la costruzione idiomatica *hai voglia a*.

non come *desidera*, saremmo portati a scartare l’opzione della terza persona singolare *ha*, poiché la produzione orale in italiano (neo)standard prevederebbe il raddoppiamento fonosintattico tra il verbo e il sostantivo, ovvero: [‘a’vɔʎʎa]. Tuttavia, la forma idiomatica viene sempre realizzata con uno scempiamento del fonema [v], come di fatti succede con la seconda persona singolare [‘aɪ’vɔʎʎa] (Giovanardi, 2019: 282, nota 4). Questo ragionamento porterebbe a escludere la possibilità d’uso della terza persona singolare, poiché sarebbe in realtà una seconda persona singolare. Sintetizzando quanto detto sinora, in italiano contemporaneo almeno due costruzioni si possono associare al sintagma verbale *avere voglia di*:

- la costruzione verbo-supporto con significato “volere, desiderare”, dotata di un grado non del tutto assoluto di fissità sintagmatica e paradigmatica e ascrivibile al polo delle collocazioni;
- la costruzione idiomatica con significato “è inutile, per quanti sforzi tu faccia”, dotata di fissità sintagmatica e paradigmatica, in cui l’elemento collocazionale della preposizione appare instabile, ma più orientato a selezionare la preposizione *a* (cfr. Figura 1); inoltre, il verbo *avere* è ormai del tutto cristallizzato alla forma superficiale *hai* (cfr. Figura 2).

Come vedremo successivamente (cfr. 4) e come già rilevato in Giovanardi (2019: 282), dalla costruzione idiomatica *hai voglia di/a*, si è poi originato il segnale discorsivo *avoja* in romanesco, una interiezione utilizzata con valore confermativo di risposta. È doveroso segnalare che la percezione del parlante italofono dell’espressione come interiezione o marcatore discorsivo, emerge dalla realizzazione spesso univerbata degli elementi che la costituiscono. Ne consegue che vi è scarsa consapevolezza metalinguistica, da parte dei parlanti, in merito alla struttura interna dell’interiezione e alla sua derivazione dalla collocazione verbale *avere voglia di*. Di seguito riportiamo le diverse riproduzioni grafematiche dell’interiezione *hai voglia* e il relativo numero di occorrenze all’interno del corpus in oggetto, da cui emerge che la forma con più occorrenze è proprio *avoglia* (Figura 3):

Figura 3: Distribuzione di “avoglia” e delle varianti grafemiche nel corpus IfTenTen20



Entro una prospettiva più ampia, i gradi differenti di fissità paradigmatica e sintagmatica delle due costruzioni di *avere voglia di/a* possono essere ricondotti a un

processo di graduale grammaticalizzazione nel passaggio dalla prima (la costruzione a verbo supporto) alla seconda (la costruzione idiomatica), per arrivare infine all’interiezione, spesso utilizzata come segnale discorsivo con funzione espositiva di conferma (cfr. 4)¹³. La transizione da uno stadio di grammaticalizzazione a un altro coinciderebbe più precisamente con il passaggio da G1 (“perifrasi”) a G2 (“forme semi-legate”), adoperando la terminologia di Brinton e Traugott (2005: 93). La fissità sintagmatica, difatti, può essere inquadrata, da un punto di vista diacronico, come sintomo di ciò che Brinton e Traugott (2005) definiscono “fusione”, ovvero, “*the freezing and fixing of collocations*”, le occorrenze oscillanti dell’interiezione *avoglia* (o del roman. *avoja*) riflettono un processo di coalescenza che ha eroso i confini morfologici del verbo che precede il nome (*hai voglia (a) > avoglia*) (2005: 105)¹⁴. Infine, un’altra “traccia” di questo progressivo processo di grammaticalizzazione risiede nella funzione e nel significato dei diversi stadi della costruzione. Difatti, nel passaggio da costruzione verbo supporto a interiezione è avvenuta gradualmente una “decategorializzazione”, una caratteristica quasi esclusiva della grammaticalizzazione, per cui si è avuto un passaggio da una classe lessicale (quella del verbo) a un’altra (quella delle interiezioni)¹⁵.

3.1. *Hai voglia di/a: un’analisi contrastiva dell’uso*

Le occorrenze prese in esame e ricavate dai corpora (cfr. 2), manifestano una forte disomogeneità nella realizzazione grafematica e ortografica, rintracciabile anche, nelle produzioni parlate, a livello fonetico. Uno degli obiettivi di questo studio è, infatti, verificare se alle diverse configurazioni in cui si presenta *hai voglia*, nella sua accezione interiettiva e non nel significato primario di *volere / desiderare*, corrispondono altrettante sfumature semantiche, e che a loro volta veicolerebbero precise funzioni pragmatiche. In particolar modo, ci si è concentrati sull’uso alternato delle preposizioni *di* e *a* che occorrono con l’interiezione presa in esame.

Osservando i dati riportati nella Figura 1, risulta di facile intuizione la scelta di concentrare l’analisi morfosintattica e pragmatica delle occorrenze con le preposizioni *a* e *di*, che rappresentano senz’altro il maggior tipo di varianti realizzate. Già Giovanardi (2019), infatti, aveva messo in rilievo la questione dell’alternanza della preposizione come fatto esclusivo di alcune varietà regionali, per cui dal costruito *hai voglia (di)*, si arriva ad *hai voglia (a)* nell’italiano regionale romano, il quale si caratterizza, peraltro, proprio per una sovraestensione della preposizione *a* rispetto a quella standard *di*. Lo stesso Giovanardi precisa, comunque, che la sovraestensione di *a* è tipica anche di altre aree regionali, per cui la versione *hai voglia + a* non è un’esclusiva del romanesco.

Partendo dalle considerazioni dell’autore, il presente studio intende soffermarsi sulle differenze di significato scaturite dalla scelta della preposizione, che pertanto rafforzerebbe il saldo legame tra l’interfaccia morfosintattica e quella pragmatica di qualsiasi espressione linguistica.

¹³ Ci si riferisce al processo di grammaticalizzazione con la definizione tratta da Brinton e Traugott (2005: 99): “[...] *the change whereby in certain linguistic contexts speakers use parts of a construction with a grammatical function*”.

¹⁴ Fonologicamente si tratta del medesimo processo che ha investito la perifrasi utilizzata per esprimere il futuro in latino (*nos cantare habemus*, successivamente evolutasi nell’attuale futuro indicativo presente delle lingue romanze (it. *cantaremo*, fr. *chanterons*, sp. *cantaremos*). Tale processo viene definito anche “fonogenesi” in Hopper (1994: 31). Il fenomeno per cui forme perifrastiche tendono a sostituire strutture morfologiche viene definito “rinnovamento” (*renewal* in Hopper, Traugott, 2003: 8-9).

¹⁵ La decategorializzazione può riguardare anche il processo inverso, ovvero, la lessicalizzazione, ma solo nel caso di processi formativi come la conversione e la composizione tra altri (Brinton, Traugott, 2005: 107). In questo caso, però, la decategorializzazione determina il passaggio da una classe lessicale aperta (quella dei verbi) a una chiusa (quella delle interiezioni), cioè un caso molto più raro.

Di nuovo, si tratta di un approccio di analisi *corpus-based*, il cui corpus di riferimento è ItTenTen20 (Jakubíček *et al.*, 2013), che ben si presta alle nostre riflessioni per le sue caratteristiche fondanti. È un corpus di italiano scritto, nello specifico uno scritto digitale, che per le sue peculiarità discorsive (per una discussione sull’italiano digitale si vedano Pistolesi, 2018; Spina, 2016; Prada, 2015), rappresenta la varietà che più si avvicina al parlato spontaneo. Dal momento che, come evidenziato da Giovanardi (2019: 283), la variante interiettiva di *avere voglia* ricorre di fatto solo in contesti dialogici, le produzioni ricavate da ItTenTen20 risultano particolarmente adeguate all’analisi. Sono state selezionate duecento occorrenze della costruzione target, di cui una metà occorre con la preposizione *di*, e l’altra metà occorre con la preposizione *a*. I risultati mostrano principalmente l’esistenza di due significati distinti: il primo corrisponde alla funzione espositiva di conferma, spiegazione che troviamo anche nella classificazione di Poggi (1995: 404-425), il secondo corrisponde alla funzione concessiva/antifrastica. Anche Giovanardi (2019: 283) individua la presenza di questi due valori del costrutto, ascrivendo le motivazioni di tale dicotomia a una netta distinzione tra *hai voglia* come costrutto verbale e *avoglia* (oppure *avoja*) come interiezione; per cui al primo riconosce la funzione concessiva (negativa), alla seconda, invece, il passaggio a quella confermativa (positiva), ponendo l’accento sull’evoluzione in termini diacronici. L’autore considera, inoltre, abbastanza interscambiabili le preposizioni *di* e *a*, associando tanto all’una quanto all’altra entrambi i valori proposti. Tuttavia, dall’analisi delle occorrenze dal corpus ItTenTen20, sembra emergere una sorta di tendenza semantico-pragmatica legata alla scelta preposizionale, per cui le occorrenze con la preposizione *di* possono incarnare tanto la funzione confermativa (positiva) quanto quella concessiva (negativa), anche se con una maggiore oscillazione verso la prima; l’uso di *a*, invece, sembra essersi significativamente specializzato nel trasmettere la funzione concessiva (negativa), e ancor di più antifrastica, che per praticità è stata accorpata a quella concessiva. In Figura 4, vengono riportati i risultati di tale analisi, sotto forma di percentuale di co-occorrenze delle due preposizioni con l’interiezione in relazione alle due funzioni pragmatiche possibili.

Figura 4: *Funzioni pragmatiche e discorsive di “hai voglia di/a” in percentuale.*

	Funzione confermativa espositiva	Funzione concessiva / antifrastica
<i>Hai voglia di</i> ¹⁶	54%	46%
<i>Hai voglia a</i>	20%	80%

Di seguito vengono riportati alcuni esempi, estratti direttamente dal corpus in questione, per meglio chiarire le funzioni esposte. Gli esempi (2 a-b) riportano due occorrenze dell’interiezione con preposizione *di* e con funzione confermativa espositiva, che si reitera per il 54% delle occorrenze totali del campione preso in esame.

2. *Hai voglia di* (funzione confermativa espositiva → 54%)

a.

direttamente connesso con i desiderata di Bruxelles (il PD). </s><s> E il bello è che ce lo vogliono imporre fino al 2018. </s> <s>	Hai voglia di	porcherie, chiamate beffardamente "riforme"! </s><s> Intanto è passato anche alla Camera il Giobatta con le tutele dette "	blogspot.com
---	----------------------	--	--------------

¹⁶ La scelta della versione grafematica di *hai voglia* riportata in Figura 5 va intesa come convenzionale, poiché difatti include le diverse varianti ortografiche, così come riportate nel grafico (cfr. Figura 3).

b.

che si presti a comandare e non c'è neppure più bisogno di andare a votare. </s><s> Prossimo passo abolizione dei partiti!! </s><s>	Hai voglia di	soldi risparmiati!! </s><s> Se siamo stati così svegli in quel settore, chi ci impedisce di esserlo altrettanto in ...altri??	bighunter.it
---	----------------------	---	--------------

Gli esempi (2 c-d) riportano, invece, due occorrenze con la preposizione *di* con funzione antifrastica (e che nel campione preso in esame è presente al 46%):

2 Hai voglia di (funzione concessiva / antifrastica → 46%)**c.**

tanti?) che andrebbero bocciati - o consigliati/obbligati di cambiare indirizzo -vengono costantemente graziati. </s><s>	Hai voglia di	"adattare" metodi e programmi: se non ci sono le capacità o la volontà di applicarsi non c'è nulla da fare. </s><s> E quindi la	repubblica.it
--	----------------------	---	---------------

d.

dell'umore di chi la abita, isterici ed euforici, perché New York, ancora oggi, checché se ne dica, contiene il mondo. </s><s>	Hai voglia di	megalopoli, Bangkok, Pechino, Buenos Aires e il Cairo. </s><s> Le ho viste tutte, ma nessuna contiene il mondo come New York. </s>	forumcommunity.net
--	----------------------	--	--------------------

Con gli esempi (2 e-f-g-h), si passa alla preposizione *a*. In particolare, in (2e-f) si trovano esempi di funzione confermativa espositiva, funzione che risulta essere meno tipica con la preposizione in questione e che, difatti, si ritrova soltanto in un 20% all'interno del campione.

2 Hai voglia a (funzione confermativa espositiva → 20%)**e.**

che arrivi...a mercato inoltrato...ovviamente non a trenta milioni...ma circa la meta' + gabbiadini e/o marrone. </s><s>	hai voglia a	rosicare e a dire che l'apache non sia un grande colpo....ribadisco il concetto che per un simile cifra andava preso... </s>	chatta.it
--	---------------------	--	-----------

f.

, va nel sangue e i valori aumentano (tipico di molti soggetti magri che insospettatamente hanno il colesterolo alto). </s><s>	Hai voglia a	quel punto a fare attenzione a carne, uova e formaggi... </s><s> È un po' quello che succede con la cellulite che abbiamo	jimdofree.com
--	---------------------	---	---------------

Gli ultimi esempi (2 g-h) riportano la funzione concessiva / antifrastica che dal nostro campione risulta essere la più prototipica della preposizione *a* con l'interiezione, e che effettivamente rappresenta l'80% delle occorrenze di *a* all'interno del campione¹⁷.

2 Hai voglia a (funzione concessiva / antifrastica → 80%)**g.**

. </s><s> Con qualche disturbo, ma comunque visibili. </s><s> Ora si prepara lo switch-off nel Lazio e Rai 1, 2, 3 e 4 scompaiono. </s><s>	Hai voglia a	"risintonizzare" i decoder: niente. </s><s> Una ricerca sul sito di DGTVi conferma che qui il MUX A, quello dedicato ai primi	mcreporter.ir
--	---------------------	---	---------------

¹⁷ Si ricorda che il campione analizzato in questo paragrafo, focalizzato sul valore discorsivo e pragmatico della costruzione idiomatica, è costituito da 200 occorrenze, non è coincidente dunque con il campione analizzato in Figura 1.

h.

incontro per dirti una cosa originale del tipo: il mio nome è Bond, James Bond. </s><s> Invece no. </s><s> Niente Sean e parecchio caldo. </s><s>	Hai voglia a	tecnologia, a studiare le previsioni sulla rete. </s><s> Mercoledì: pioggia forte e otto gradi. </s><s> Così c’era scritto. </s>	repubblica.it
---	---------------------	--	---------------

4. HAI VOGLIA: UN’INDAGINE PRAGMATICA

Esistono diversi approcci metodologici per impostare indagini riguardanti le dinamiche pragmatiche che caratterizzano scambi interazionali fra parlanti. Concentrarsi su uno o più fenomeni comunicativi, oppure provare a orientarsi verso l’individuazione di schemi cognitivi sottostanti più complessi, dipende però dall’oggetto che si intende analizzare, nonché dai risultati che si cerca di ottenere. Ciò premesso, in termini più strettamente metodologici, l’approccio qualitativo, anche nella processazione quantitativa dei dati selezionati, risulta essere comunque uno degli strumenti più produttivi nell’indagine di fenomeni pragmatici e, anche per il presente lavoro, l’indagine è stata ideata secondo un approccio quali-quantitativo da cui partire per un’analisi pragmatica più profonda.

Attraverso un approccio *corpus-based* della costruzione *avere voglia di + preposizione* in una selezione di occorrenze tratte da KIParla si sono infatti ottenuti dati che hanno permesso di fornire un’inedita panoramica sulla valenza pragmatica dell’utilizzo preposizionale della costruzione oggetto d’analisi. Parimenti, è stato altresì possibile circoscriverne l’utilizzo in contesti di informalità più o meno marcata e, con particolare enfasi rispetto ai casi di impieghi antifrastici, anche in contesti caratterizzati da una maggiore distanza sociale e imposizione di potere più forte.

In questa sezione, l’indagine finora esposta vuole essere ampliata analizzando la costruzione *avere voglia di* seguendo l’approccio dell’analisi conversazionale. Il focus principale è sulla disambiguazione come meccanismo di autoriparazione messo in atto dai parlanti quando la costruzione *avere voglia di* viene percepita come potenziale fonte problematica che rischia di destabilizzare il sistema di presa di turno (Schegloff *et al.*, 1977). I dati sono stati ricavati da tipologie di interazione quali conversazioni libere e interviste orali semi-strutturate.

4.1. Hai voglia: esempi da analisi della conversazione

Tra le oltre cento ore di interazioni orali registrate, trascritte e catalogate all’interno del corpus KIParla, le 11 occorrenze di *hai voglia*, *avvoglia*, *a voglia*, *avoja* sono presenti solo in conversazioni libere e in interviste semi-strutturate¹⁸. Questo, in considerazione dei dati quantitativi analizzati nella sezione precedente, è la riprova di quanto la costruzione oggetto d’analisi del presente lavoro, nelle sue diverse rappresentazioni grafico-fonemiche, sia ritenuta preferibile in contesti di bassa imposizione di potere e di marcata prossimità sociale fra i parlanti (Brown, Levinson, 1987).

Un esempio di conversazione libera in questo senso è dato dal documento numero 164, token 1054315, del modulo KIP, in cui tre parlanti di sesso femminile di età compresa fra i 20 e i 25 anni parlano di una festa a cui una di loro ha partecipato.

¹⁸ Le occorrenze sono state estratte dal corpus KIParla, selezionando il modulo KIPTO che contiene trascrizioni e registrazioni effettuate sia a Bologna che a Torino. Sono state svolte diverse *query*: *h.* voglia*, con parlanti di origine piemontese e pugliese (4 occorrenze); *avvoglia*, con parlanti di origine piemontese, lombarda, emiliana e abruzzese (5 occorrenze); *a voglia*, con un parlante di origine emiliana (1 occorrenza); *avoja*, con un parlante di origine abruzzese (1 occorrenza).

- BO047: sei arrivata comunque dopo
 BO021: no vabbe' no
 BO047: che erano gia' tutti ubriachi
 BO021: no vabbe' ma guarda che alla fine cioe' nel senso io e alina eravamo
 le due reiette della situazione
 BO046: tutti dei gran rimasti?
 BO021: mah no, non dei gran rimasti, dei gran fighetti
 BO021: capi'?:
 BO047: ma erano amici dei tuoi coinquilini?
 BO021: si'
 BO021: no erano amici loro::: e:::h
 BO021: cioe' capi' tipo fa conto (.) c' erano le ragazze che erano tutte quante
 imperetate, vestite bene, truccate benissimo, (tutte) pipipipipi'
 BO021: e poi c' eravamo noi due che venivamo dall' aula studio, col jeans, la
 maglietta, senza trucco, (.) belle [tranquille]
 BO047: [i ragazzi?]
 BO021: mah, i ragazzi medio (.) c' e' un po' in camicia, un po' cosi'
 BO021: pero' capi', c' e' fa conto, le ragazze c' hanno proprio snobbato,
 perche' per i loro standard eravamo vestite come delle pezzenti
 BO021: e:::h ((ride))
 BO046: ((ride)) e' arrivato il catering
 BO021: mentre i ragazzi, boh cioe' io con un paio cioe' (.) allora con quelli la'
 che conoscevo dopo du' chiacchiere sono anche riuscita a farle
 BO021: pero' tipo io di solito sono abituata che vado alle feste e conosco
 gente che non cono- [faccio co]noscenza.
 ???: [*avoglia*]
 BO021: oh sti qua, io boh, provavo ad inserirmi nel discorso, a dire una frase,
 una cosa,
 BO021: mi ris- un sacco di volte mi hanno risposto a monosillabi, si sono
 girati e se ne sono andati
 BO021: c' e' fra' (.) o:::h
 BO046: ((ride)) stai mo:::lto ca:::lmo
 BO047: ma erano di giurisprudenza per caso?
 BO046: ((ride)) tutto si spiega
 BO021: no, non lo so, (.) so solo che sono di san benedetto

Le tre partecipanti alla conversazione in esame contribuiscono attraverso turni di parola strutturati per eteroselezioni e alcune autoselezioni, che si svolgono secondo coppie adiacenti le cui condizioni di rilevanza sono dovute soprattutto al fatto di condividere elementi esperienziali diretti e indiretti rispetto all'episodio oggetto della conversazione: la festa a cui BO021 ha chiaramente preso parte, ma di cui BO046 e BO047 erano in qualche modo a conoscenza.

La densità dei turni di parola di BO021 è sicuramente maggiore, ma gli intercalari, le pause, le finte partenze e altri elementi che in contesti diversi da questo avrebbero forse potuto rappresentare una potenziale fonte problematica, in questo caso vengono gestiti dalle tre partecipanti con riformulazioni e completamenti, sia autoriparatori da parte di BO021, sia eteroriparatori dalle altre due partecipanti.

In questo contesto di alta prossimità sociale e quasi totale condivisione di preconsenze, l'impiego di *avoglia* con funzione confermativa, prodotto in reazione a quanto espresso da BO021 riguardo a come conoscere gente nuova a una festa, non viene percepito come elemento opaco da disambiguare, tanto è vero che BO021 si autoassegna un ulteriore turno di parola e porta avanti la conversazione, continuando a raccogliere reazioni coerenti dalle altre due partecipanti:

BO021: pero' tipo io di solito sono abituata che vado alle feste e conosco gente che non cono- [faccio co]noscenza.

???: [avoglia]

BO021: oh sti qua, io boh, provavo ad inserirmi nel discorso, a dire una frase, una cosa,

Passando a un esempio di intervista semistrutturata, si propone la conversazione PTD021, token numero 619921, tratta dal modulo ParlaTO. Oltre alla moderatrice che conduce l'intervista, allo scambio partecipano due parlanti di sesso maschile di età inferiore ai 25 anni.

TOR001: bene siamo a posto.

TOR001: okay,

TOR001: e::m=e:h mh mh mh,

TOR001: pensate che torino sia cambiata molto dagli ultimi anni?

TOI013: *ha(i) voglia*

TOI012: duemila e sei docet

TOR001: oka[y,]

TOI013: [m]iseria,

TOI013: ci(o)e' soprattutto le olimpiadi quello e' stato proprio:

TOI013: u- un'altra citta' (.) quello soprattutto.

TOI013: ma poi:: anche da, prima delle olimpiadi alle olimpiad[i e' cam]biata.

TOR001: [mh mh]

TOI013: ci(o)e' nel senso lasciando stare il duemila e sei:

TOI013: da anni novanta:: fine anni novanta: i[nizio:]

TOI012: [c'era xxxxx]

TOI013: si' ma (.) no ma [era proprio:]

TOI012: [sono vec]chio

TOI013: io mi ricordo che era un'altra citta'.

TOI013: era proprio diversa.

Anche se si tratta di un'intervista semistrutturata a tema fisso, nel sistema della presa di turno si può notare che l'eteroselezione da parte della moderatrice TOR001 avviene di fatto soltanto all'inizio dello scambio tramite la domanda rivolta ai due intervistati TOI012 e TOI013 per conoscere l'opinione che questi hanno in merito ai cambiamenti della città in cui vivono, Torino.

TOI013 risponde scegliendo di usare *ha(i) voglia* per confermare implicitamente quanto chiesto da TOR001; TOI012, dispreferendo questa scelta, mette in atto una riparazione riformulando con un riferimento a quanto inferito dall'altro intervistato. È a questo punto che si assiste a una serie di manovre di riparazione messe in atto per disambiguare quanto innescato da *ha(i) voglia*, avvertito da entrambi come fonte problematica.

TOR001: pensate che torino sia cambiata molto dagli ultimi anni?

TOI013: *ha(i) voglia*

TOI012: duemila e sei docet

TOR001: oka[y,]

TOI013: [m]iseria,

TOI013: ci(o)e' soprattutto le olimpiadi quello e' stato proprio:

TOI013: u- un'altra citta' (.) quello soprattutto.

TOI013: ma poi:: anche da, prima delle olimpiadi alle olimpiad[i e' cam]biata.

TOR001: [mh mh]

È chiaro, anche per il ricorso continuo a pause e intercalari, che il riferimento alle Olimpiadi invernali di Torino 2006, dato per implicito nella prima coppia adiacente caratterizzata da *ha(i) voglia*, non ha contribuito alla continuazione dello scambio.

5. CONCLUSIONI

Con questo contributo si è cercato di delineare l’uso del costrutto *hai voglia* + PREP nell’italiano contemporaneo, sottolineandone la valenza semantica e pragmatica attraverso l’analisi quanti-qualitativa di corpora con caratteristiche differenti (ItTenTen2020, KiParla).

Dapprima si sono collocate le diverse costruzioni associate al sintagma verbale *avere voglia di* + INF/N nel *continuum* delle combinazioni di parole, esaminandone i criteri di fissità sintagmatica e paradigmatica. In questo modo, si è osservato come la costruzione a verbo supporto *avere voglia di* con il significato di “volere, desiderare” differisca rispetto alla costruzione idiomatica *hai voglia di/a* con il significato “è inutile, per quanti sforzi tu faccia”. Si è visto come la costruzione idiomatica si stia specializzando nella selezione della preposizione *a* (1115 vs. 263 occorrenze) e che in un campione di 200 occorrenze di *hai voglia di* e *hai voglia a*, la seconda costruzione tende a essere utilizzata in funzione antifrastica. Successivamente, attraverso l’analisi conversazionale delle occorrenze in cui la costruzione *hai voglia* viene utilizzata con funzione interiettiva emerge che la preferenza accordata dai parlanti è determinata dalla multivalenza funzionale del costrutto. Si è visto infatti che, in base al contesto, i parlanti percepiscono la costruzione *hai voglia* come elemento potenzialmente problematico, tanto da reputare necessaria una disambiguazione.

Infine, come possibili direzioni di analisi per la futura ricerca, si propone di esaminare la costruzione *hai voglia* da due prospettive differenti. Da un punto di vista socio-pragmatico, un *focus* basato sulla teoria degli atti pragmatici renderebbe più evidente lo schema culturale che determina la preferenza o dispreferenza da parte del parlante nel proprio agire pragmatico. Da una prospettiva glottodidattica, invece, indagare le percezioni degli apprendenti di italiano L2 ed LS fornirebbe un valido supporto all’acquisizione di competenze pragmatiche, soprattutto in apprendenti di livello avanzato (B2-C2).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Benigni V., Masini F. (2010), “Nomi sintagmatici in russo”, in *Studi Slavistici VII*, pp. 145-172.
- Booij G., Audring J. (2017), “Construction morphology and the parallel architecture of grammar”, in *Cognitive Science*, 41, S2, pp. 277-302.
- Brinton L. J., Traugott E. C. (2005), *Lexicalization and Language Change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Brown P., Levinson S. C. (1978), *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Giovanardi C. (2019), “Da frase a interiezione: Il caso del romanesco *aivoja* ‘hai voglia’”, in *Studi di Grammatica Italiana*, XXXVIII, pp. 281-299.
- Hopper P. (1994), “Phonogenesis”, in Pagliuca W. (ed.), *Perspectives on Grammaticalization*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 29-45.

- Hopper P., Traugott E. C. (2003), *Grammaticalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Jakubíček M., Kilgarriff A., Kovář V., Rychlý P., Suchomel V. (2013), “The TenTen corpus family”, in Hardie A., Love R. (eds.), *7th International Corpus Linguistics Conference CL*, UCREL (University Centre for Computer Corpus Research on Language), Lancaster, pp. 125-127.
- Ježek E. (2005), *Lessico: classi di parole, strutture, combinazioni*, il Mulino, Bologna.
- Lepschy G. (1984), “Dictionaries”, in *The Italianist*, 4, 1, pp. 150-159.
- Lüdeling A., Evert S., Baroni M. (2007), “Using Web Data for Linguistic Purposes”, in *Language and Computers*, 59, pp. 7-24.
- Masini F. (2009), “Combinazioni di parole e parole sintagmatiche,” in Lombardi Vallauri E., Mereu L. (eds.), *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*, Bulzoni, Roma, pp. 191-209.
- Masini F. (2012), *Parole sintagmatiche in italiano*, Caissa Italia, Bologna.
- Mauri C., Ballarè S., Gorla E., Cerruti M., Suriano F. (2019), “KIParla corpus: a new resource for spoken Italian”, in Bernardi R., Navigli R., Semeraro G. (eds.), *Proceedings of the 6th Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it*, CEUR, Bari.
- Pistolesi E. (2018), “L’italiano in rete: usi, varietà e proposte di analisi”, in *AggiornaMenti*, 13, pp. 17-26.
- Poggi I. (1995), “Interiezioni”, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, III. *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, il Mulino, Bologna, pp. 404-25.
- Prada M. (2015), *L’italiano in rete: Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, FrancoAngeli, Milano.
- Sacks H., Schegloff E.A., Jefferson G. (1977), “The Preference for Self-Correction in the Organization of Repair in Conversation”, in *Language*, 53, 2, pp. 361-82.
- Simone R. (2008), “I verbi sintagmatici come costruzione e come categoria”, in Cini M. (a cura di), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 13-30.
- Spina S. (2016), *Fiumi di parole. Discorso e grammatica delle conversazioni scritte in Twitter*, Streetlib, Loreto.

